

LUISA DELL'ORTO, CHARLES DE FOUCAULD, CERCATORE DELLA VERITA E FRATELLO UNIVERSALE

(discorso pronunciato all'Istituto Francese di Haiti il 28 Novembre 2005, in occasione della beatificazione di Fr C. De Foucauld. L'esposizione è stata preceduta da una serie di fotografie storiche che ritraevano la vita di C. De Foucauld).

Alcune immagini che abbiamo appena visto ci permettono di cogliere, anche se brevemente, lo speciale cammino della vita di quest'uomo: Charles de Foucauld, nobile di origine e tuttavia chiamato oggi semplicemente "frère Charles".

La ricchezza della sua personalità rende difficile presentarlo con brevi tratti e in pochi minuti poiché la sua opera non cessa di mostrare ancora oggi nuove espressioni.

Con molta semplicità e umiltà, noi proveremo a riprendere le linee di forza dell'impegno e dell'opera di Charles de Foucauld attraverso le tappe più importanti della sua vita.

1 - LA VITA DI CHARLES DE FOUCAULD

Può essere schematizzata in quattro grandi tappe:

I - Dal 1858, anno di nascita, al 1873: i quindici anni dell'infanzia segnati dalla perdita dei genitori, ma anche dalla presenza di una famiglia che lo ama e lo circonda.

Negli scritti e nella corrispondenza di Charles, ci sono dolci ricordi di tranquillità e di atmosfera serena, senza angoscia, che ritornano.

II - Dal 1874 al 1886 (13 anni) : il periodo dell'adolescenza e della giovinezza segnato dalla morte del nonno nel 1878: Charles ha appena vent'anni. Nelle lettere che scrive ad uno dei suoi amici, si può percepire la dolorosa rassegnazione e il vuoto che ha lasciato nella vita del giovane Charles. Niente sarà più come prima: l'angoscia e il sentimento di essere ormai solo si annidano nel suo cuore.

Sono gli anni della Scuola Militare di Saint-Cyr segnati dalla noia, la ricerca della verità, la lettura di opere di filosofia, le feste costose. Sono anni difficili caratterizzati dalla perdita della fede e che Charles definirà più tardi come "una discesa verso la morte".

Charles vorrebbe fermare questo processo e alcuni avvenimenti lo aiuteranno a cambiare:

- il desiderio di non sprecare la sua vita nella noia della guarnigione lo porterà a raggiungere i suoi fratelli d'armi arruolati nella guerra d'Algeria;
- la realizzazione di un viaggio solitario là dove nessuno era ancora andato. Fare quello che altri non avevano potuto fare: ecco lo spirito d'avventura che lo porta in Marocco, paese allora inaccessibile ai Francesi, dal 1883 al 1884.

Questi undici mesi di viaggio avranno come frutto la prima opera di Charles: "Ricognizione in Marocco" che riceverà il premio dalla Società Geografica.

Questo periodo dedicato all'esplorazione produrrà anche la maturazione della riflessione di Charles sul senso della vita. Una domanda emerge nei suoi pensieri e nel suo cuore: 'E se Dio esistesse?'

Alla fine di ottobre 1886 verrà quello che Charles chiama il momento della sua 'conversione'. Ha 28 anni ed è a metà del percorso della sua vita.

III - Dal 1887 al 1901, 15 anni: Charles li passa a cercare "il Dio che gli ha preso il cuore" allontanandosi dagli uomini. Sono gli anni della Trappe (7 anni) a Notre Dame de Neige (Francia) e poi ad Akbès in Siria.

Dal 1897 al 1900, 3 anni, è nel monastero delle Clarisse a Nazareth: le sue giornate scorrono ai piedi del Santo Sacramento e nella meditazione del Vangelo.

IV- Dal 1901 al 1916, gli ultimi 15 anni: compie il percorso inverso da quello che ha vissuto negli anni precedenti: si avvicina, anche fisicamente, agli uomini, fino a diventare il fratello di tutti, il "fratello universale".

Davanti a una vita così varia, così mutevole, è possibile tracciare le linee fondamentali del suo impegno e della sua opera?

2 - IL SUO IMPEGNO E LA SUA OPERA

La parola "impegno" trova la sua radice nel verbo "impegnarsi" che significa "mantenere una promessa", ma anche "partecipare a...". Preso in questa seconda accezione il termine "impegno" corrisponde pienamente alla vita di Charles de Foucauld. Lui stesso ha fatto della sua vita un impegno fermo e costante, anche negli anni di apparente 'disimpegno' della Scuola militare.

Charles non si è lasciato vivere, non ha subito la vita e i suoi avvenimenti. Di fronte a situazioni difficili, non si è rassegnato, ma ha 'partecipato', ha 'fatto la sua parte', è intervenuto con il suo tocco, la sua impronta in tutto quello che ha intrapreso. (Era lui l'organizzatore delle feste, anche se si annoiava, l'organizzatore dei suoi viaggi, il protagonista di tutti gli sconvolgimenti che hanno segnato la sua vita). Questo impegno non è soltanto l'espressione della fibra del comandante o del leader che c'era in lui, l'origine di questo "partecipare a..." si trova anche nella passione per l'uomo che abitava il suo cuore. Questa passione era molto evidente, dall'età di 22 anni, e si esprimeva già allora attraverso un sentimento acuto di responsabilità e vicinanza all'altro.

Giovane ufficiale, reintegrato nell'esercito, si rivela un comandante molto vicino ai suoi uomini, attento, preoccupato per loro fino a privarsi della sua razione di acqua affinché i suoi soldati potessero dissetarsi.

Nella Trappa di Akbès, non resta indifferente né allottato di povertà degli abitanti che la circondano, né ai massacri dei cristiani che avvengono sotto gli occhi dei governi europei dell'epoca: egli denuncia questo silenzio. La sua passione per l'uomo non può tollerare l'ipocrisia.

A Nazareth si lascia toccare dalla situazione miserabile di una vedova a tal punto che penserà di lasciare le Clarisse per andare a lavorare in ospedale ricevendo così un salario che permetterebbe a questa signora di vivere degnamente.

Mentre si prepara al sacerdozio, non si domanda "perché" desidera diventare prete, ma "per chi?". Allora, il ricordo delle popolazioni del deserto dell'Africa del Nord che aveva conosciuto vent'anni prima, il ricordo di queste popolazioni povere, isolate, allontanate da tutto, si presenta alla sua memoria ed è a loro che decide di portare il Vangelo, non in una conquista missionaria, ma per una presenza attenta, affettuosa, permettendo all'altro di sentirsi valorizzato.

E una volta a Bèni-Abbès, scoprendo la pratica ancora in uso della schiavitù, si mobilita affinché le autorità intervengano e fermino questo crimine. Lui stesso lavora per liberare quelli che incontra. Di nuovo denuncia. Dirà:

"Non abbiamo il diritto di essere 'sentinelle addormentate', 'cani muti', 'pastori indifferenti'".

L'ingiustizia lo rivolta fino al profondo del suo essere. Si è fatto il prossimo di tutti: i poveri, i malati, i soldati come gli ufficiali. Quello che cerca è amare ogni uomo come un tenero fratello.

Siamo nel 1903. Alla fine di questo stesso XX secolo, la filosofia contemporanea parlerà della "responsabilità verso l'altro". Alcuni filosofi affermeranno: 'io sono responsabile di mio fratello' ripetendo così i primi versi della Genesi dove Dio domanda a Caino:

"Cosa hai fatto di tuo fratello". (Gn 4,10)

Charles, come altri santi, ha così anticipato sia l'intuizione filosofica che la modalità della relazione etica che si svilupperà nel pensiero del ventesimo secolo.

A Bèni-Abbès, viene spinto dal suo amico il generale Laperrine a lasciare il deserto e andare più lontano, nell'Algeria del Sud, per incontrare i Touareg, un popolo nomade che viveva in zone isolate e senza risorse. È una nuova partenza: Foucauld resterà 11 anni presso i Touareg, gli ultimi undici anni della sua vita.

L'impegno di Charles verso questo popolo assume un nuovo aspetto: avvicinarsi e conoscere la sua cultura, le sue tradizioni, il suo patrimonio storico e letterario.

Per avviare relazioni sincere, amichevoli, l'elemento essenziale è il rispetto dell'altro, individuo o popolo. È necessario avere stima per l'altro e far crescere in sé questo sentimento per essere all'altezza di scoprire ciò che fa la ricchezza umana e morale della persona incontrata.

La corrispondenza di Charles de Foucauld abbonda di questi sentimenti positivi versati ai Touareg.

Nel corso di questi lunghi anni in terre straniere, Foucauld ha imparato che solo il lavoro paziente dell'avvicinamento all'altro e il desiderio di entrare in relazione con lui permettono di scoprirne il valore e la dignità.

Così, Charles si dedica ad un lavoro, immenso, di studio della lingua tamasheq, dei costumi, delle tradizioni dei Touareg. Lavora 10 ore e 45 al giorno alla stesura del dizionario touareg-francese / francese-touareg, alla traduzione di un insieme di testi in prosa e di una raccolta di poemi, terminerà tre giorni prima di morire. Lavoro di precisione, compiuto con il rigore scientifico appreso al tempo della sua prima scoperta del popolo del Marocco.

L'esattezza delle informazioni, la precisione dei disegni che hanno caratterizzato " Ricognizione in Marocco" si ritrovano trentacinque anni dopo, nella preoccupazione, questa volta, non solo di produrre un'opera scientifica di valore, ma di far conoscere al mondo, soprattutto alla Francia, alla "sua" Francia e al suo governo, la grande dignità dei popoli del Sahara. È bene - secondo Foucauld - che la Francia giochi per prima un ruolo d'esempio morale e civile attraverso le persone che la rappresentano.

Così, l'impegno per l'uomo prende la sua ultima espressione nella realizzazione di un'opera linguistica.

Ecco il frutto di quello che all'inizio abbiamo chiamato "la passione per l'uomo" di Charles de Foucauld.

Non possiamo dimenticare tutta l'attività, l'energia, le forze impiegate da Foucauld per aiutare i popoli incontrati a uscire dalla loro condizione di povertà. Il suo interesse per il progresso è notevole, soprattutto se si pensa che aveva scelto di vivere assai sobriamente dividendo ciò che possedeva o riceveva.

Egli si interessa allo sviluppo agricolo delle oasi, alla ricerca di sorgenti d'acqua. Incoraggia lo sviluppo delle vie di comunicazione, la Transsahariana (ferrovia attraverso il Sahara) e l'apertura delle piste. Appoggia l'installazione del telegrafo senza fili e anche lo studio del clima impegnandosi personalmente nella rilevazione dei dati meteorologici.

Tutto quello che poteva migliorare la vita degli abitanti del paese (che non fosse che aghi per cucire), la loro salute, la loro istruzione, tutto ciò era argomento di riflessione per Charles, riflessione e scambio con i responsabili del paese, autoctoni e stranieri, con la sua famiglia e tutti i laici che cercava di sensibilizzare in Francia a favore di queste popolazioni.

La più importante intuizione di Charles de Foucauld è stata quella di lavorare per *addomesticare l'altro* attraverso l'amicizia, la semplicità, la relazione fianco a fianco. Farsi *uno di loro* e, ancora di più, diventare *il piccolo fratello*.

Né la forza, né il potere, né i grandi mezzi permettono di costruire una fraternità: questi elementi producono piuttosto la diffidenza, il sospetto...

L'evangelizzazione nemmeno - un'altra intuizione di Charles - può realizzarsi attraverso conversioni di massa o sacramentalizzazione generalizzata, ma con l'annuncio silenzioso, la testimonianza discreta della vita. Scrisse all'Abate Caron l'8 aprile 1906 :

“ La mia opera qui non è che opera di preparazione, di un primo dissodamento:

Prima c'è da mettere Gesù in mezzo a loro

Infine c'è da mettere le anime in fiducia, in amicizia, addomesticarle, farsi, se possibile, degli amici... affinché poi dopo questo primo dissodamento, altri possano fare più ancora del bene a queste povere anime”

Charles de Foucauld parlerà anche dell'“apostolato della bontà”. Malgrado il suo temperamento da capo e da organizzatore scriverà e metterà in pratica queste parole.

“Siamo delicati senza fine nella nostra carità; non limitiamoci ai grandi servizi, abbiamo questa tenera delicatezza che entri nei dettagli e sappia attraverso il niente mettere balsamo nei cuori”.

3 - LA SUA RICERCA SPIRITUALE

Il fuoco che arde nel cuore di Charles de Foucauld, questo sapiente, questo esploratore, che porta un abito grossolano che ha come stemma una grande croce rossa inserita in un cuore, questo fuoco non è di questo mondo.

Quello che lo spinge a farsi prossimo di ogni persona, a essere “fratello universale “, è Qualcuno che ha incontrato negli ultimi giorni di ottobre 1886, Qualcuno che lui stesso chiama “ Fratello maggiore universale “, Gesù di Nazareth, l'Uomo-Dio, l'Emanuele (Dio con noi), il Dio che avendo tanto amato il mondo, “ non ritenne un privilegio il ruolo che lo eguagliava a Dio, ma umiliò se stesso, assumendo la condizione di servo” (Fil,2,6-7).

Dio che prende l'“ultimo posto”: Foucauld ne è sconvolto e non può restare indifferente a questo passo compiuto da Dio, a questa ‘discesa’ per amore verso l'uomo, discesa vista, toccata sulle vie di Nazareth al tempo del suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1888-1889.

“È a Nazareth che egli scopre l'esistenza umile e oscura del 'divino operaio'. È uno choc decisivo, una specie di chiamata e soprattutto una risposta alla domanda che si era posto dopo il giorno della sua conversione:

“Cosa devo fare?”

E Charles risponde impegnandosi. L'inquietudine degli anni della giovinezza trova finalmente pace. Il viaggio in Marocco (giugno '83- maggio '84) gli aveva permesso di incontrare degli Ebrei e dei Musulmani. In contatto con la loro vita quotidiana, scopre che questi popoli sono impregnati della presenza di Dio. Vedere questi uomini pregare più volte al giorno, sentire la chiamata del muezzin che invita a lasciare tutto per voltarsi verso La Mecca, suscita degli interrogativi nel cuore e nella mente di Charles:

“E se Dio esistesse?”

Noi sappiamo che al suo ritorno in Francia, l'accoglienza della sua famiglia, e specialmente di sua cugina Marie de Bondy, gli apre una strada favorevole per continuare la ricerca dell'Assoluto, di quello che potrebbe finalmente dare un senso alla sua vita. “Mio Dio, se esistete, fate che io vi conosca”: è la preghiera silenziosa e costante di questi lunghi mesi di ricerca.

Fine ottobre 1886, a 28 anni, Charles de Foucauld ritrova la sua fede e trova la sua vocazione religiosa. Il credente, il monaco, il fratello universale, l'amico dei Touareg attinge la sua sorgente, la sua origine da questa fede in Dio, nella certezza della sua esistenza, nell'amore di Colui che lui stesso ha chiamato 'Beneamato Fratello e Signore Gesù'.

Ma il filologo, l'etnologo, l'erudito che era Charles de Foucauld affondava anche le sue radici attingeva la sua forza in questa stessa sorgente: la passione per Gesù di Nazareth.

È perché Dio ha tanto amato il mondo che bisogna tanto amare il proprio fratello. “Ciò che voi fate ad uno di questi piccoli è a me che lo fate” dice Gesù. E fratello Charles in risposta: “Come non cercare di amare Gesù in ciascuno di questi piccoli...”

Il filosofo Jacques Maritain che, dopo la morte di sua moglie Raissa, diventerà Piccolo fratello di Gesù, prima famiglia religiosa ispirata alla vita di Charles de Foucauld, in alcune semplici note del corso (1950), commentando la prima lettera di s. Giovanni 4,7-8, esprime chiaramente questo legame indissolubile tra l'amore di Dio e l'amore fraterno:

“L'amore per il prossimo è lo stesso amore dell'amore di Dio. Di conseguenza l'amore fraterno ci unisce a Dio rendendoci più simili a Lui. Quando noi proviamo ad amare gli altri come Gesù li ha amati, guardandoli con gli occhi di Gesù, l'amore fraterno diventa, meglio di tutte le idee, un cammino per unirsi a Dio oscuramente e sperimentalmente, nell'ampiezza senza limiti di questo Amore. Questo presuppone un avvicinamento evangelico agli altri, un atteggiamento di vera gratuità, che non si

aspetta niente in cambio. Li si ascolta, si è pronti a servirli, si diventa prima di tutto attenti a quello che sono, al loro valore infinito di essere amati da Dio. È questo un atteggiamento contemplativo verso il prossimo. Questo richiede un'uscita a se stessi, un vero distacco, non si appartiene più a se stessi. L'amore fraterno è allora così esigente e spietato come l'amore di Dio. Esige che si esista con gli altri. Esistere con. È una vera contemplazione, ma di una specie particolare. È la contemplazione sulle strade dove Gesù di Nazareth ci conduce, alla sua sequela, verso i piccoli, per farci scoprire con loro il volto amorevole del Padre”

Dio è la ragione ultimata tutte le scelte, di tutte le decisioni, di tutti gli orientamenti della vita di Charles. Attraverso l'amore per Gesù e per il Vangelo- il suo direttore spirituale, l'Abbé Huvelin diceva di Charles che aveva fatto della religione un amore - ha saputo aprirsi e incontrare culture e religioni diverse, accogliere ogni uomo scoprendone la sua ricchezza. Nell'epoca in cui la conquista territoriale era ancora accompagnata dalla convinzione che bisognava cristianizzare le colonie, Charles de Foucauld scrisse ad un amico protestante:

“Io sono certo che il buon Dio accoglierà in cielo quelli che sono stati buoni e onesti, senza che ci sia bisogno di essere cattolici romani.

Voi siete protestanti, altri non-credenti e i Touareg sono musulmani.

Sono convinto che Dio ci accoglierà tutti se lo meritiamo”.

Papa Paolo VI, nella sua enciclica *Populorum progressio* (n 12), citerà Charles de Foucauld come esempio, modello di accoglienza di tutti gli uomini chiamandolo ‘IL fratello universale’.

Le lunghe ore di preghiera passate davanti all'Eucaristia, il Santo Sacramento del Corpo e Sangue di Gesù, hanno trasformato, modellato Charles come l'argilla nelle mani del vasaio e pian piano ‘frère Charles’, nel lento lavoro dell'uscita da sé, si è configurato al suo Signore.

Il suo sangue versato ha arrossato e fecondato il deserto di Hoggar. Il professor Gautier (1864-1940), che si proclamava miscredente e che ha conosciuto Charles de Foucauld a Béni-Abbès soprattutto nel viaggio dall'8 giugno al 4 settembre 1905, riassume così la vita di Charles:

“È andato all'estremo di se stesso, si è realizzato interamente, era un essere umano completo fino all'assurdo. Forse è il segreto della felicità.

I suoi occhi splendevano di calma e di gioia silenziosa.”

Possano anche i nostri occhi brillare un giorno di gioia e di vera Pace.